

## Il tentativo di Marcello Veneziani di rinnovare la cultura dei conservatori sfocia nell'incomprensione del mondo d'oggi

# Destra comunitaria e sinistra liberal quel bipolarismo di molte chimere

di PIERO VASSALLO

**I**N ORIGINE «destra» era il luogo della resistenza al movimento rivoluzionario avviato dalla persecuzione borbonica contro i gesuiti e concluso dall'impianto della religione giacobina. La parola «destra», di fatto, entra nel dizionario politico per indicare gli oppositori a quella costituzione civile del clero, che portava alle conseguenze estreme l'aspirazione della monarchia illuminista ad asservire e nazionalizzare la Chiesa, in ultima analisi a trasformare il regno di Francia in contenitore del «sacro». L'identità della destra, la sua coerenza con l'animosità libertà del popolo cattolico, rimane oscura finché non si ammette che la rivoluzione procede sulla via tracciata dal dispotismo illuminato. La politologia che non vede il sinistrismo dei Borboni non è capace di definire l'essenza della rivoluzione né di scoprire dove si trova la giustificazione ideale della destra. Il dramma di Luigi XVI, che disconosce l'assolutismo e diventa difensore della Chiesa di Roma, è un incidente di percorso, che cambia la parte di un attore ma lascia intatto il significato del dramma. La verità della destra non si trova nei difensori dell'ancien régime, che tendevano ad instaurare la trascendenza del trono sull'altare, ma nella minoranza dei refrattari all'illuminismo.

I principi peculiari della destra affermavano che la Chiesa è universa-

le, dunque non riducibile alla figura della nazione e non soggetta al potere politico. La destra del Novecento ha invece fondato l'unione dello stato forte con la religiosità etnicista. Un capovolgimento più innaturale non è immaginabile. Il fatto è che le agenzie propagandistiche della sinistra comunista hanno plasmato e imposto un linguaggio ammalante, che ridefinisce l'orientamento della rivoluzione con l'attribuire a Lenin e a Stalin la cultura della libertà e dell'universalità. Nell'intento di esibire un'antitesi a questa chimera, la destra degli anni Venti ha elaborato l'ideologia avventizia, che associa la devozione al potere decisionista al culto della nazione. Il risultato è l'ossimoro *destra rivoluzionaria*, elucubrato in Germania dai teorici della rivoluzione conservatrice. Ora la fragilità del pensiero neodestro, ha origine dall'obbedienza al principio secondo cui la scelta del valore amico è determinata dall'identificazione del valore nemico. I fondatori della destra tedesca, hanno assecondato l'infelice disposizione ad incarnare il rovescio di una sinistra già rovesciata dal proprio gioco di parole. In tal modo la cultura neodestra ha ratificato l'autodefinizione della sinistra come presidio della libertà e dell'universalità, e si è coerentemente abbandonata alle suggestioni della statolatria e del particolarismo. Messa su questa via paradossale, la destra del Novecento ha finito col

solidarizzare con la sinistra reale *profonda*. Il detto di Hitler «*Ci sono migliori motivi d'unione col bolscevismo che motivi di separazione*» illustra in modo perfetto le contorsioni dettate dall'abbagliante costruzione di sé nello specchio *nemico*.

Purtroppo la confusione della destra con la nostalgia dello stato sovrano e della sacralità etnicista, ha persuaso Marcello Veneziani, a tentare la fondazione di una destra comunitaria, rigorosamente avversa alle istanze di una presunta sinistra libertaria e universalista, identificate con il minaccioso pensiero unico e con «*l'egemonia (il complotto) del questore universale nel nome del nichilismo e dello sradicamento*».

Veneziani scrive infatti: «*Qual è il nocciolo dei liberal (della sinistra)? L'idea di emancipazione, di liberazione dai legami, nel progetto di un'umanità liberata. Un'idea che si coniuga con la deterritorializzazione, il superamento dei confini, l'universalismo*» (cfr. «Comunitario o liberal. La prossima alternativa?», Laterza, Bari, 1999, pag. 9). Il patito delle manete, tintinnanti in continuazione tra le righe di «*Micromega*» affermerebbe l'idea di liberazione dai legami? Mah. Al polo opposto, secondo Veneziani, si trova il mondo culturale comu-

nitario, la presunta destra, dove resistono il senso dell'appartenenza all'etnia e il riconoscimen-

to della sovranità della politica. Se non che i comunitari partecipano la natura contraddittoria della rivoluzione conservatrice. A conferma dell'ubiquità del pensiero di cui si fa interprete e continuatore, Veneziani auspica che intorno all'ideale comunitario si raccolgano «*circoli di nuova destra, ambientalisti, cattolici personalisti o provenienti della nuova sinistra*». *Fi destra et sinistra*. La vecchia impolverata sfida alla logica, s'impegna nel raccoglimento dei rottami abbandonati dalla storia.

L'orrore ha affondato il nazismo e il bolscevismo, ma tra i fantasmi dei loro pensieri si aggirano ancora i motivi dell'unione dichiarati da Hitler. I confini del comunitarismo sono peraltro segnati da autori estremi, che Veneziani celenca in una rapinosa e illogica bibliografia di riferimento: Nietzsche, Simone Weil, Eliot, Mounier, Bataille, Schmitt, Heidegger, Jünger, Cacciari, Esposito, De Benoist. Dalla loro indicazioni Veneziani deduce «*trentacinque distinguo illuminanti sugli schieramenti del nuovo millennio*». E puntualmente la prima antitesi, «*l'umanità (cosmopolitismo) — la comunità (particolarismo)*», ripropone i termini del conflitto tra Chiesa cattolica e monarchia illuminista.

Data la fedeltà all'equivo co neodestro, non stupisce che Veneziani contempli, nella globalizzazione, il prodotto dell'ideologia di sinistra e

non la necessità, dettata dall'evidenza che, dopo il nucleare, le guerre mondiali sono impossibili. Certo; la globalizzazione è una sfida ancora aperta a tutti i risultati, visto lo spietato potere esercitato dalla finanza iniziatica. E tuttavia in essa s'intravede una tendenza «di vera destra»: il superamento dell'idea di sovranità, concepita da Bodin, nell'aura che annuncia le rivoluzioni moderne. Luci-

damente Gianni Baget Bozzo sostiene che *«l'attuale cosmopoli ricorda più lo stato politico della Cristianità medievale che non quello dell'Europa moderna...». L'idea di una comunità universale strutturata da regole comuni che erano proprie della Cristianità medievale è tornata nei fatti, dopo la fine dell'illuminismo»* (cfr. «Il Dio perduto», Leonardo, Milano, 1999, pag.

51). Questo significa che la globalizzazione è o può diventare l'argomento vincente di una destra moderna nella fedeltà alle sue autentiche radici. Veneziani, al termine di un viaggio accidentato lungo le vie della solidarietà tra destra e sinistra, trova una conclusione diametralmente opposta a quella di Baget Bozzo, e aderisce ad essa perché il suo pensiero, a malgrado delle contrarie intenzio-

ni, non ha mai superato le ambiguità del Novecento. Ancora una volta la cultura della destra contemporanea compie la miracolosa moltiplicazione dei granchi che hanno gettato elementi d'illusorietà fra gli opposti della rivoluzione, e perciò non riesce a mettersi in sintonia col pensiero vincente della vera destra.



Friedrich Nietzsche e Ernst Jünger: il primo, un grande filosofo le cui idee sono state travisate e tradite dal regime nazista; il secondo, un pensatore tra i più lucidi della destra europea

